

LA FUNZIONE RIABILITATIVA DELLA PENA

MISURE ALTERNATIVE E MODELLI DI TRATTAMENTO INCENTRATI SUL LAVORO

Paola Salvadori

Università degli Studi di Torino, paolasalvadori@hotmail.com

Abstract

Lo studio proposto intende contribuire alla conoscenza dell'attuale sistema di esecuzione della pena in Guinea-Bissau e delle misure applicate in area penale esterna.

L'intero lavoro mira a promuovere una cultura della tutela dei diritti del detenuto sottolineando l'importanza della formazione e del lavoro attivo del condannato nelle diverse fasi del percorso penale al fine di sostenere e preparare il recluso al ritorno in società.

Parallelamente, incentivare l'utilizzo e l'accesso alle misure alternative alla detenzione permette di decongestionare le strutture carcerarie, con conseguente miglioramento delle condizioni stesse di detenzione, e potenziare gli effetti dei progetti rieducativi individuali attraverso il contatto progressivo con l'esterno.

Nel corso dello studio sono proposte alcune raccomandazioni che includono sia indicazioni generali sulle procedure penali e di esecuzione di pena che linee più specifiche per la promozione di progetti pilota sull'organizzazione di tipo cooperativistico del lavoro dei detenuti e l'implementazione delle misure alternative.

O seguinte estudo pretende contribuir ao conhecimento do actual sistema de execução da pena na Guinea-Bissau e das medidas aplicadas na área penal externa.

Todo o trabalho pretende promover uma cultura de proteção aos direitos dos detentos enfatizando a importância da formação e do trabalho activo do condenado nas diversas fases do percurso penal a fim de apoiar e preparar o preso para voltar à sociedade.

Paralelamente, incentivar a utilização e o acesso às medidas alternativas à detenção permite prevenir algumas problemáticas peculiares do contexto guineano, descongestionar as prisões com a consequente melhoria das próprias condições de detenção e potencializar os efeitos dos projectos individuais de reabilitação através do contacto progressivo com o mundo externo.

Durante o estudo são propostas algumas recomendações que incluem tanto informações gerais sobre os procedimentos penais e execução da sentença quanto as orientações mais específicas para a promoção de projectos-piloto sobre a organização do trabalho de tipo cooperativo dos prisioneiros e à implementação de medidas alternativas.

Keywords

Misure alternative, Guinea Bissau, Carcere, Diritti Umani, Cooperativa

Introduzione

La privazione della libertà è una pena molto severa. Nei Paesi dove la pena capitale è stata abolita, essa rappresenta la punizione più severa a disposizione dello Stato. Utilizzare l'incarcerazione con parsimonia e proporzionalità è in linea con un approccio della politica di giustizia criminale fondato sul rispetto dei Diritti Umani.

Le violazioni dei Diritti Umani nei centri di detenzione e nelle prigioni sono endemici praticamente ovunque, tanto nei paesi del Nord che del Sud del mondo. L'imprigionamento impone delle restrizioni e delle pene che vanno ben oltre la perdita della libertà di movimento; la salute può essere gravemente danneggiata, la prospettiva di vita viene sensibilmente ridotta, i legami familiari ed affettivi sono lentamente annientati e le prospettive di reinserimento in società si affievoliscono proporzionalmente alla durata delle pene.

Questo è tanto più vero quanto applicabile ai soggetti che incorrono in reati minori e per i quali l'incarceramento risulta una pena sproporzionata rispetto all'atto compiuto.

Nelle situazioni in cui è possibile imporre una misura alternativa alla pena detentiva, le probabilità di incorrere in violazioni e abusi dei diritti umani sono significativamente ridotte.

Esiste quindi una forte necessità di inserire ed utilizzare le pene alternative alla detenzione; nonostante ciò, bisogna tener conto che non vi è una diretta e naturale correlazione tra esse e la riduzione della popolazione carceraria o l'osservanza dei diritti umani.

Effettivamente, se non vi è alla base un'attenta riflessione in merito ad obiettivi e strategie, l'implementazione di tali misure può portare a:

- Aumento della popolazione carceraria;
- Abbassamento del livello di protezione dei diritti del soggetto;
- Aumento dei costi finanziari del sistema di giustizia.

Ovviamente non sono da sottovalutare questi possibili effetti collaterali dell'inserimento e dell'utilizzo delle misure alternative, ma se il processo è progressivo e supportato da un interesse comune a tutti gli attori coinvolti, istituzionali e non, allora il rischio si riduce al minimo e l'impatto è immediatamente apprezzabile dopo i primi passi.

Cosa sono le Misure Alternative?

Se si analizzano le diverse modalità di trattare con i criminali nel mondo, è possibile ritrovare molte pene che non includono la privazione della libertà dell'individuo.

- Alcuni tribunali hanno il potere di imporre delle multe o altri tipi di pene economiche come, per esempio, la compensazione della vittima o una donazione ad un fondo di carità.
- Molte forme di supervisione comunitaria sono comuni in diversi paesi, sotto la responsabilità dei funzionari pubblici, delle organizzazioni non-governative o di altre figure autoritarie riconosciute.
- Richiedere ad un condannato di prestare un lavoro non retribuito per il beneficio della comunità è una delle modalità più ampiamente utilizzate.
- Alcune giurisdizioni limitano la libertà del soggetto attraverso la detenzione domiciliare o il monitoraggio costante dei movimenti della persona.
- Le disposizioni trattamentali per disfunzioni psichiche o per questioni di salute sono comunemente imposte in alternativa alla detenzione.
- Nuove forme di giustizia, talvolta chiamate “giustizia riparativa” o “mediazione penale” si stanno sviluppando in molti contesti; tali modalità prevedono che il re, ammettendo la propria colpa, incontra la vittima, chiede perdono e propone una riparazione simbolica e concreta.

Misure alternative non detentive nelle varie fasi del procedimento giudiziario

È possibile fare ricorso a misure non detentive in qualsiasi momento del procedimento giudiziario, ovvero durante le fasi della misura cautelare, del processo, della sentenza e del reinserimento.

Esse costituiscono pertanto uno strumento importante e flessibile nella scelta delle sanzioni che con più probabilità possono avere un impatto positivo sul condannato nell'ottica della sua reintegrazione nella comunità come cittadino rispettoso della legge.

➤ Misure alternative alla detenzione in fase pre-processuale

Esistono varie alternative alla misura cautelativa in carcere (arresti domiciliari, cauzione, obbligo di presentazione, ecc.). Nel disporre di tali misure, il giudice deve tener conto della specifica idoneità di ciascuna in relazione alla natura e al grado delle esigenze cautelari da soddisfare nel caso concreto. La prigione preventiva, nonostante sia la misura a cui ricorrere solo in ultima istanza, è ampiamente utilizzata per la maggior parte dei soggetti arrestati ed è considerata la prima causa di

sovraffollamento carcerario nella maggior parte dei Paesi.

➤ **Misure alternative alla detenzione in fase processuale e di giudizio**

Al fine di giudicare con proporzionalità ed equità l'imputato, i giudici devono essere in grado di scegliere tra una vasta gamma di opzioni di condanna. Mentre la reclusione può essere la risposta appropriata nei casi più gravi, molti comportamenti devianti possono essere trattati con maggior efficacia attraverso sanzioni non detentive. Le norme internazionali impongono ai paesi lo sviluppo di misure alternative al carcere, tra cui il servizio alla comunità e varie forme di riparazione del danno.

➤ **Misure alternative alla detenzione in fase di esecuzione di pena**

Il beneficio delle misure alternative può anche essere goduto nella fase di sentenza o di esecuzione della pena carceraria. Permessi e uscite per motivi di salute o familiari sono i benefici più comuni a cui possono accedere i detenuti in via definitiva.

In particolare, la misura della libertà condizionale, se regolarmente proposta e concessa, rappresenta uno degli strumenti più efficaci e significativi di decongestione delle prigioni e di reinserimento sociale progressivo nella società del condannato.

È necessario considerare che, nei paesi più poveri, in particolare in quelli che si basano su un modello di leggi ancora basato su uno stampo prettamente coloniale, le misure alternative sono inserite solo formalmente nei testi legislativi, ma *di facto* sono raramente utilizzate poiché non esiste una infrastruttura preposta all'implementazione.

Nonostante ci possa essere un'ampia disponibilità di risorse volontarie o solidaristiche in seno alla società civile, sono indispensabili le risorse per il funzionamento della macchina amministrativa.

Infine, prevedere il potenziamento delle misure alternative e l'inserimento di nuove forme di penalità maggiormente rivolte alla riparazione del danno alla comunità e al reinserimento della persona, richiede un'attenta riflessione su un modello di gestione appropriato al contesto locale.

Nel caso quindi si scelga per una politica nazionale maggiormente attenta alla democratizzazione e all'umanizzazione del sistema penale è possibile prevedere gli effetti positivi ed immaginarne l'impatto sull'intero sistema di giustizia.

Benefici dell'utilizzo di misure alternative

- Evitare l'influenzamento di grandi criminali su criminali minori;
- Mantenere i criminali minori e non pericolosi fuori dal carcere;
- Ridurre la pressione del sovraffollamento dei centri di detenzione;
- Liberare spazi e riservare le prigioni unicamente ai criminali più pericolosi;
- Economizzare sui costi;
- Punire il condannato chiedendogli di lavorare per il beneficio della comunità dove risiede;
- Apportare beneficio sia alla vittima che alla società attraverso il risarcimento del reo;
- Coinvolgere la società civile nel trattare con i soggetti devianti;
- Potenziare gli effetti riabilitativi sul soggetto attraverso l'utilizzo di appropriate misure trattamentali;
- Evitare il danno dovuto all'incarcerazione ai legami familiari e sociali.

La maggior parte degli studi e delle inchieste portate avanti sul tema delle misure alternative, dimostra come la pena considerata più appropriata e conveniente dall'opinione pubblica, è quella che predispone in lavoro sociale all'interno della comunità, come forma di pagamento del proprio debito di fronte alla vittima e all'intera comunità. A livello economico, il lavoro socialmente utile è di gran lunga più conveniente che l'incarceramento.

Altrettanto importante è prevedere dei legami fra interno ed esterno durante l'esecuzione della pena detentiva, in modo da complementare la finalità punitiva e quella riabilitativa del reo attraverso il lavoro e altre attività strategicamente programmate.

Misure alternative in Africa

Una panoramica sul contesto africano dimostra come le pene non-cautelative abbiano visto un forte progresso nell'ultima decade. È importante ricordare che la detenzione come azione preventiva contro il crimine è un fenomeno che sviluppatosi durante l'epoca coloniale. Prima di essa, il servizio comunitario e la riparazione del danno erano i principali strumenti di rappresaglia della società nei confronti della criminalità. Meccanismi tradizionali extra-giudiziari di risoluzione dei conflitti sono tutt'ora lo strumento maggiormente utilizzato dalla popolazione in caso di controversie o reati in seno alla comunità. Il lavoro socialmente utile dunque richiama molto più i principi della giustizia tradizionale di quanto possa farlo l'incarceramento nei confronti dei soggetti che possono essere realmente riabilitati.

Community service is in conformity with African traditions of dealing with offenders and with healing the damage caused by crime within the community. Furthermore, it is a positive and cost-effective measure to be preferred, whenever possible, to a sentence of imprisonment.
Kadoma Declaration on Community Service – 1997.

Su questa linea, diverse Ong internazionali hanno sostenuto i governi di Zimbabwe, Kenya, Malawi, Uganda, Zambia, Burkina Faso, Congo-Brazzaville, Repubblica centro-africana, Mozambico e altri, nell'implementazione di un servizio di esecuzione in area penale esterna adeguato ed efficiente. La strategia messa in atto nei vari paesi, ha visto inizialmente l'organizzazione di un seminario nazionale e la creazione di un "Comitato nazionale di servizio comunitario" che includeva funzionari pubblici, professionisti, organizzazioni non-governative e organizzazioni della società civile. La sensibilizzazione degli attori pubblici e privati e la mobilitazione dell'opinione pubblica sui temi dei diritti umani delle persone in stato di detenzione e inseriti in procedimenti penali, sono fulcro di centinaia di interventi e progetti che hanno portato ad un reale sviluppo di sistemi nazionali che ricorrono all'uso della custodia in carcere solo come ultimo ricorso.

La centralità della funzione riabilitativa della pena

A execucao das penas e das medidas de seguranca privativas da liberdade tem por fim preparar o condenado para, quando em liberdade, conduzir a sua vida de forma socialmente responsavel e sem cometer crimes, proteger os bens juridicos e defender a sociedade.
(Art. 2 da lei 7/2011 lei de organizacao e funcionamento do tribunal de execucao de penas).

La centralità della funzione riabilitativa della pena è presente in tutti i documenti politici internazionali e nazionali riguardanti i sistemi penali e penitenziari.

L'istituzione carceraria è diventata, nel corso del tempo, il principale dispositivo di esecuzione della pena privativa della libertà al quale si attribuiscono alcune funzioni basilari quali: la funzione retributiva, la quale indica la necessità che il responsabile di un reato debba "pagare" il suo debito nei confronti della società; la funzione deterrente, per prevenire eventuali futuri crimini; quella neutralizzante, per impedire a chi ha commesso un crimine di ripeterlo; e quella appunto riabilitativa, che consiste nel tentativo di modificare gli atteggiamenti anti-sociali del reo, in modo da consentirgli un migliore reinserimento in società, una volta scontata la pena.

La funzione riabilitativa è quella che dovrebbe caratterizzare in modo peculiare l'istituzione-carcere rispetto agli altri tipi di pena. Il carcere detiene, almeno in potenzialità, la facoltà riabilitativa, ovvero le condizioni per poter lavorare sulla persona con la prospettiva di un reinserimento di un individuo conforme ed idoneo all'interno di una comunità sociale.

Il contesto carcerario deve quindi diventare un luogo di opportunità e di cambiamento personale

attraverso una reale volontà politica di proporre al soggetto un percorso riabilitativo personale durante l'esecuzione di pena. Le attività trattamentali e psico-sociali devono poter accompagnare il detenuto nella ri-costruzione di un sé attivo e di responsabilizzazione attraverso l'accesso ad attività didattiche e professionalizzanti all'interno del carcere e a sostenere la persona nel difficile lavoro di mantenimento dei legami familiari e affettivi esterni.

L'istituzione totale in sé è un contesto di punizione ed oppressione che lascia poco spazio alle finalità riabilitative dell'individuo; per questo motivo è importante strutturare percorsi educativi e formativi e sistemi di custodia attenuata potenziando l'utilizzo di misure alternative e aumentando le possibilità di contatto con il mondo esterno.

Solo attraverso un continuo scambio tra interno, attori e attività trattamentali ed esterno, comunità e società civile, la persona può essere inserita in un reale processo riabilitativo.

Le misure alternative nell'Ordinamento guineense

Numerosi giuristi e giudici nazionali ed internazionali, concordano nel dire che il quadro normativo nazionale che predispone le misure alternative risulta adeguato in ogni sua parte.

All'interno del Codice Penale (CP), del Codice di Procedura Penale (CPP), della Legge Organica dei Tribunali di Settore e della Legge sull'organizzazione e il funzionamento del Tribunale di Esecuzione di Pena (n°7/2011) ritroviamo tutte le indicazioni sulla tipologia e la modalità di implementazione delle misure a disposizione del giudice.

Entrando nello specifico dell'ordinamento guineense riportiamo sinteticamente le misure previste dalla normativa nazionale e il grado di implementazione di ciascuna sulla base delle fonti statistiche e dalle interviste effettuate nei tribunali regionali di Bissau e Bafatà.

➤ Misure alternative alla detenzione in fase pre-processuale

L' art. 149° CPP indica come nella scelta della misura cautelare da imporre a soggetti sospettati, è necessario tenere conto dell'adeguatezza della misura in relazione alle esigenze processuali e della proporzionalità della misura rispetto al crimine compiuto.

Deve essere preferita la misura che, stando ai suddetti principi, meno interferisce con l'esercizio normale dei diritti fondamentali del cittadino.

La prigione preventiva (Art. 160°) deve essere scelta come ultima istanza unicamente nei casi in cui sussista il concreto pericolo che il sospettato si dia alla fuga, che siano compromesse le indagini e le

prove di reato e/o che l'imputato persista nell'attività criminosa o di disturbo della tranquillità pubblica.

La Sezione II del CPP indica le possibili alternative alla custodia in carcere che si possono imporre ai sospettati per reati minori, ovvero l'obbligo di identità e residenza (**Art. 153°**), l'obbligo di presentazione periodica (**Art. 154°**), la cauzione (**Art. 155°**), l'obbligo di residenza (**Art. 159°**).

Grado di implementazione

Per ogni individuo sospetto fermato dalle forze dell'ordine si applica obbligatoriamente il obbligo di identità e residenza. Per quanto riguarda le altre misure, si utilizza principalmente la presentazione periodica (1-2 volte a settimana) e la cauzione (sempre però tenendo in considerazione la condizione socio-economica del soggetto). L'obbligo di permanenza è raramente utilizzato per le difficoltà oggettive di supervisionare il rispetto delle prescrizioni.

I funzionari del Tribunale de Bissau stimano che a circa l'**80%** dei sospettati si applichino le misure di restrizione alternative alla detenzione, mentre solo il **20%** è destinato alla prigione preventiva.

➤ **Misure alternative alla detenzione in fase processuale e di giudizio**

Nel codice Penale attuale della Guinea-Bissau sono previste le seguenti sanzioni:

- Pene principali: (prigione), multa, prestazione di lavoro sociale e avvertimento.
- Misure di sicurezza: internamento in struttura sanitaria, interdizione della professione e l'espulsione degli stranieri.
- Pene accessorie: sospensione temporanea della professione, licenziamento e allontanamento degli stranieri.

Oltre alla pena detentiva, le altre misure consentono al condannato di scontare la pena in esecuzione penale esterna al carcere, evitando così la detenzione e permettendo la riparazione del danno alla vittima e alla società.

Grado di implementazione

Al momento non c'è una mappa criminale con statistiche precise e ufficiali che possano fornire dati statistici sul numero e tipo di condanne, caratteristiche dei condannati, tassi di incarcerazione, ecc. Le cause di queste problematiche sono individuate nell'instabilità del Paese e nella fragile organizzazione degli enti pubblici; le condizioni di lavoro sono altrettanto complicate e non vi è la possibilità di creare un registro informatizzato e curarne l'aggiornamento costante.

I dati riportati si riferiscono al confronto di stime proposte dai giudici del **Tribunale di Bissau**.

* I giudici riportano il fatto che in molti casi gli imputati sono condannati alla **pena di multa**.

Nonostante si tengano conto le condizioni economiche della persona (eventuale salario, numero di familiari a carico, immobili di proprietà, ecc.) è frequente che la persona non possa pagare l'intera somma indicata nella

sanzione. In questi casi la pena può essere sospesa o trasformata in una pena di prigione alternativa (ridotta a 2/3 del tempo). Non di rado si incontrano detenute persone che non sono riuscite a pagare la multa inflitta dal tribunale.

* Rarissimi sono stati i casi in cui l'imputato è stato condannato ad un **lavoro socialmente utile** (Quasi ogni giudice intervistato si ricordava di 1 o 2 casi nel corso dell'intera carriera professionale, ma non è stato possibile risalire ai dati precisi dei processi).

Sono tre i problemi ricorrenti citati durante le interviste: a. Mancanza di condizioni oggettive per assicurare la sicurezza e impedire eventuali fughe; b. i giudici non sono "abituati" a pensare al lavoro socialmente utile come pena effettivamente utilizzabile c. Mancanza di una mappatura delle organizzazioni disponibili ad accogliere i condannati e supervisionarne il lavoro (si riscontra una scarsa collaborazione tra i tribunali e altri servizi pubblici)

Il giudice degli affari criminali di Bissau ricorda inoltre come in alcuni casi l'imputato abbia rifiutato di lavoro socialmente utile sia, di base, perché non ammetteva il proprio crimine, ma anche perché vi era confusione fra questa misura e i "lavori forzati".

* È stimato che circa il **30%** dei condannati beneficia della **sospensione di pena** (tra i 2 e i 5 anni) condizionata in particolare alla compensazione dei danni derivanti dal crimine attraverso il versamento di un montante simbolico allo stato (tra i 50.000 fca e i 2 milioni a seconda della gravità del reato e dalla condizione economica del soggetto). Si registra che in alcuni casi, anche imputati per reati più gravi (es. traffico di droga) hanno beneficiato della sospensione della pena. Non è mai stata eseguita una sospensione di pena condizionata ad un accompagnamento sociale, mentre in alcuni casi è stata sospesa la pena anche senza l'obbligo di compiere dei doveri.

➤ **Misure alternative alla detenzione in fase di esecuzione di pena**

Nel CPP (Titolo IV, capitolo II) vi sono indicazioni sulle possibili misure di custodia attenuata di cui possono beneficiare i condannati nel corso della detenzione, ovvero la Libertà condizionale (Art. 305°) e le Uscite durante l'esecuzione di pena in libertà vigilata (Art. 308°). Una ulteriore misura, l'uscita prolungata in libertà vigilata si ritrova nella legge n.°7/2011 (Sezione II, Art. 27°)

Grado di implementazione

I dati forniti sulle misure alternative in fase di esecuzione di pena sono basati sulle interviste al Giudice di esecuzione di pena, alla DGSP e a vari giudici dei tribunali di Bissau e Bafatá.

La **libertà condizionale** è una misura considerata applicabile praticamente in maniera automatica da tutti i detenuti. Molti di loro, però, non beneficiando di assistenza legale, non sono nelle condizioni di inviare la legittima richiesta per tempo; *"il problema principale è che gli avvocati, una volta che il proprio cliente è condannato, non seguono più il soggetto durante l'esecuzione di pena e non sono attenti ai tempi per richiedere la LC"* spiega il Giudice di esecuzione di pena, *"(...) molti detenuti affermano che sono oltre la metà della pena, ma non è corretto.. Negli ultimi tre anni non è stata negata a nessun condannato che rientrava davvero nei parametri"* (½ della pena e buona condotta, ndr).

Nonostante ciò, negli anni, la maggior parte dei condannati ha beneficiato della libertà condizionale (Da gennaio 2014 sono stati rilasciati in libertà condizionale **5** detenuti).

Il tribunale regionale di Bafatá rimarca come vi siano molti problemi dovuti alla fiscalizzazione dei termini; molte volte, infatti, i mesi di prigione preventiva non sono calcolati con esattezza e non sono sottratti ai mesi

di condanna effettiva.

Attualmente vi è un solo giudice di esecuzione di pena in tutto il Paese che è titolare unico delle procedure per il rilascio dei benefici ai detenuti in esecuzione di pena. Egli considera il proprio carico di lavoro adeguato in relazione al limitato numero di condannati definitivi (meno di un centinaio). Il rapporto con il consiglio tecnico (DGSP e PM) è mantenuta telefonicamente con cadenza settimanale ma raramente si riuniscono formalmente (ultima riunione nel 2013).

Tuttavia, un altro problema rilevato, è il ritardo tra la richiesta inoltrata e la risposta dal giudice di esecuzione di pena. La risposta non viene data nell'arco di un mese, come da legge, ma può ritardare anche di **90 giorni** a causa della lentezza burocratica e comunicativa tra i responsabili della procedura.

Si sommano a questi i problemi legati al trasporto e di ciò ne soffrono le visite periodiche agli stabilimenti penitenziari previste dalle normative che sono effettuate raramente.

Le **uscite in libertà vigilata** sono attualmente concesse per motivi di salute e per motivi familiari (lutti, cerimonie, ecc.) e sono condizionate al buon comportamento della persona e al parere favorevole degli operatori sociali della DGSP.

È importante evidenziare come, dal 2011, nessun detenuto è mai evaso durante la libertà vigilata.

Le **uscite prolungate in libertà vigilata** (talvolta considerate vere e proprie sospensioni della pena) sono concesse unicamente in caso di gravi problemi di salute o necessari interventi e ricoveri in strutture sanitarie.

Bisogna anche tenere conto dell'incolumità fisica della persona che beneficia dei permessi e delle uscite anticipate. Spesso è in pericolo poiché la vendetta personale e privata è ancora molto utilizzata.

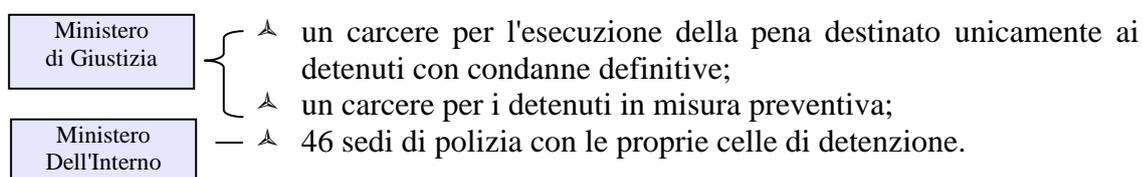
Per questo motivo è necessario un grande lavoro pedagogico con le famiglie e la comunità, per permettere il reinserimento della persona e per far capire le motivazioni dei permessi e della libertà condizionale. (Giudice di esecuzione di pena)

Parte delle interviste è stata dedicata a determinare la percezione dei funzionari e degli amministratori della giustizia sull'implementazione delle misure alternative nelle varie fasi del procedimento penale. Tutte le interviste svolte con giuristi, avvocati, giudici, CAJ, OSC, ministero, ecc. hanno visto il parere favorevole delle persone responsabili nel settore della giustizia per l'utilizzo di misure alternative alla detenzione. C'è un ottimo grado di conoscenza della normativa e di sensibilizzazione sulla necessità di utilizzare la detenzione come ultimo ricorso soprattutto per quel che riguarda le categorie vulnerabili (Donne, giovani adulti, minori, persone con disagio mentale) e per i reati minori legati a situazioni contingenti di povertà o di disagio/strada.

Si ha la tendenza a tener fuori questi soggetti dal circuito penale attraverso sistemi extragiudiziali sia tradizionali che ufficiali (polizia, ecc.). La mancanza di condizioni stabili e adeguate non permettono l'applicazione di misure più strutturalmente complesse quali il lavoro socialmente utile, che rimane però la soluzione preferibile per la maggior parte dei crimini minori. Se vi fosse la possibilità dichiarano che verrebbe assolutamente utilizzata (con conseguente abbattimento dei costi di carcerazione, decongestione delle celle e riparazione del danno allo stato e alle vittime).

Organi responsabili per l'esecuzione della pena privativa della libertà

Una volta attraversato il momento dell'arresto, delle misure cautelative e del processo, il condannato ad una misura privativa di libertà viene condotto ed affidato ad una struttura carceraria. Il sistema penitenziario guineano si ramifica in due sotto-sistemi; uno dipendente dal Ministero di Giustizia, attraverso la *Direcção Geral dos Serviços Prisionais* (DGSP) e l'altro dipendente dal Ministero dell'Interno, di competenza diretta del Segretario di Stato per la sicurezza pubblica. Gli stabilimenti carcerari si dividono in diversi tipi che si riferiscono alla classificazione ereditata dal periodo coloniale. Attualmente sono presenti sul territorio nazionale:



Nonostante la chiara distinzione a livello ufficiale tra un tipo di struttura detentiva e l'altra, nella realtà si riscontrano molte problematiche nella concreta separazione dei detenuti in categorie specifiche. Per esempio il carcere di Mansoa destinato alle detenzioni preventive, conta il 76,9% di detenuti con condanne definitive; inoltre, ritroviamo dei condannati in via definitiva anche nelle celle di polizia giudiziaria (21,6%). Solo raramente vi sono le condizioni economiche ed organizzative adeguate per consentire i trasferimenti tra le strutture.

Strutture detentive del Ministero di Giustizia

Classificazione	Stabilimento	Localizzazione	Capacità Prevista	N° reclusi al 5.5.2014
<i>Centro de Detenção Preventiva</i>	<i>Estabelecimento Prisional de Mansoa</i>	Ohio	28	26
<i>Estabelecimento Prisional de cumprimento de pena</i>	<i>Estabelecimento Prisional de Bafatá</i>	Bafatá	52	50
<i>Cela de Detenção</i>	CPJ	<i>Sector Autonomo de Bissau</i>	50	74
Totale			130	150

Tabella 1 : Dati sulle strutture detentive del Ministero di Giustizia

Situazione della Guinea Bissau nelle classifiche africane

Al 5 maggio 2014, i registri ufficiali del Ministero di Giustizia contano **150 detenuti** nelle proprie

strutture detentive ripartite fra le prigioni di Bafatá e Mansoa e la Cella di polizia Giudiziaria.

Non vi sono dati accurati e attendibili riguardanti il flusso di reclusi in entrata e uscita dai centri di detenzione del Ministero dell'Interno a causa della mancanza di registri ufficiali.

La scelta metodologica di questo studio ha deciso di concentrare l'analisi dei dati quantitativi unicamente sui detenuti del Ministero di Giustizia.

Rispetto ai dati ufficiali degli altri Paesi africani¹, la Guinea-Bissau :

- Si situa al **55° e ultimo posto** per numero di detenuti, dopo Sao Tome e Principe (194 detenuti) e Mayotte - Francia (176 detenuti).
- Con **8,85 detenuti su 100.000 abitanti**² è il Paese con il più basso tasso di incarcerazione dopo la limitrofa Guinea Conakry (22) e la Repubblica Centro Africana (19).
- Con la percentuale di occupazione al **115%** si posiziona al **33°** posto tra la Tanzania (119.5%) e lo Zimbabwe (111.6%).

Questi primi dati mostrano come la Guinea Bissau possieda un sistema penitenziario ancora poco sviluppato; all'ultimo posto per numero totale di detenuti, il Paese sta registrando un lento aumento del tasso di incarcerazione dovuto, a dire dei funzionari pubblici, ad un aumento della violenza, della microcriminalità e dei reati legati al traffico di droga. Ancora molto basso, il tasso è sicuramente tenuto ai minimi livelli a causa della mancanza di infrastrutture e di spazi detentivi adeguati. L'assenza di detenuti minori di 18 anni nel sistema penitenziario è dovuta, allo stesso modo, alla mancanza di strutture di accoglienza predisposte a progetti educativi di prevenzione e risocializzazione per giovani criminali. In passato era frequente incontrare nella CPJ minori detenuti nelle stesse celle degli adulti; negli ultimi anni, le formazioni sui Diritti Umani impartite ai funzionari pubblici e alle forze dell'ordine hanno diminuito sensibilmente sull'uso della detenzione per i minorenni.

Le indicazioni strategiche riportate sulla “*Politica Nacional para o Sector da Justiça*” e il relativo *Plano Estrategico 2010 – 2015* concentrano le priorità sulla costruzione di una nuova prigione

1 I riferimenti agli altri Paesi africani sono tratti dalle statistiche presentate dal ICPS – International Centre for Prison Studies – in collaborazione con l'Università di Essex.

2 Stime fornite dall'INE.

centrale e sull'aumento dei posti disponibili nelle strutture detentive. Priorità minore è invece data all'implementazione delle misure alternative a cui non sembra essere data particolare rilevanza.

Nonostante il bassissimo numero di detenuti totale, è possibile rilevare un drastico sovraffollamento soprattutto della cella di PJ di Bissau che arriva a toccare un tasso di sovraffollamento del **148%**.

(Dato che alza il tasso nazionale; Carcere di Bafatà **96,1%** e Carcere di Mansoa **92,8%**).

Distribuzione dei detenuti per stabilimento penitenziario					
	Totale	%	Bafatá	Mansoa	CPJ
Arrestati	13	8,6	0	0	13
Preventivi	58	38,6	7	6	45
Condannati	79	52,6	43	20	16
Totale	150	100	50	26	74

Tabella 2: Distribuzione dei detenuti per statuto giuridico e per stabilimento penitenziario

Tra i 150 detenuti nei centri del Ministero di Giustizia:

il **38,6%** delle persone detenute sono in attesa di giudizio.

Di questi il **8,6%** é in stato di arresto, ma non è stato ancora ascoltato dal PM.

Il **52,6%** è un condannato definitivo.

Per quanto riguarda le categorie vulnerabili ritroviamo tra il totale di reclusi

- **1,3%** di donne
- **0%** di minori
- **13,8 %** dei detenuti è di origine straniera (In particolare provenienti dalla Nigeria, dal Senegal e dalla Guinea Conakry)
- si stima che circa il **2%** presenta gravi patologie psichiatriche, ma nessuno di questi riconosciuto ufficialmente come non imputabile (fonte diretta guardie penitenziarie).

Dati inerenti ai detenuti condannati in via definitiva

Anche per quanto riguarda i **79** condannati in via definitiva non vi è una reale differenza fra strutture (**54,5%** nel carcere di Bafatà, **25,3%** nel carcere di Mansoa, **20,2%** nella CPJ).

Secondo i dati raccolti, il profilo generale delle persone condannate in via definitiva nelle carceri è alquanto stabile; le caratteristiche di un condannato tipico nello Stato della Guinea-Bissau possono essere riassunte come segue:

- Sesso maschile;
- Nazionalità bissau-guineense;
- Giovane età; il **29%** ha meno di 30 anni;
- Capofamiglia (**68,3%**) con diverse persone a carico tra figli e consorti;
- Livello di scolarità relativamente basso – il **18,9%** non ha mai frequentato la scuola.
- Condannato per crimini contro la persona, in particolare per omicidio;
- Crimini compiuti individualmente e non in associazione organizzata;
- Pene medio-lunghe da scontare;

La maggioranza della popolazione carceraria è costituita da uomini con un basso livello di scolarizzazione e proveniente dalle regioni di Bissau, Biombo e Bafatà. I dati raccolti indicano che quasi la metà dei reclusi alla data di inizio detenzione lavorava in agricoltura di pura sussistenza o nel settore informale. La maggioranza si dichiara capofamiglia e portatore dell'unico reddito familiare; la realtà dei fatti vede intere famiglie private dell'unica fonte di sostentamento senza nessun tipo di accompagnamento o sostegno da parte dei servizi pubblici.

Raramente le strutture detentive ospitano donne (rappresentano meno del **2%** della popolazione carceraria). I minori di diciotto anni si incontrano solamente di passaggio nelle celle di detenzione poiché, non essendoci strutture adeguate ad ospitarli, sono sistematicamente rilasciati senza giungere ad una condanna formale.

I detenuti stranieri, provenienti in genere dalla Nigeria, dalla Guinea Conakri o dal Senegal, costituiscono anch'essi una minoranza della popolazione carceraria (circa il **12,6%**).

Le pene da scontare sono solitamente di medio-lungo periodo poiché arrivano alla condanna definitiva quasi esclusivamente criminali che hanno commesso delitti di sangue o crimini particolarmente efferati. Raramente si incontrano nelle prigioni detenuti condannati per reati minori in ragione al fatto che essi sono giudicati dalle istituzioni tradizionali e risolvono le controversie

prima di arrivare davanti alla giustizia statale. Non vi è un'incidenza significativa di reati collegati alla criminalità organizzata nonostante siano in significativo aumento le persone arrestate per crimini legati al narcotraffico o ad altri illeciti traffici internazionali.

La distribuzione dei condannati per grado di compimento di pena è nell'insieme equilibrata: il **20%** dei reclusi ha già scontato più di metà della pena, ma ancora non ha beneficiato della libertà condizionale.

Elementi per un modello incentrato sul lavoro

Esplicitate le normative e il grado di implementazione delle misure alternative, analizzate i dati della realtà detentiva, evidenziati i limiti e le potenzialità dell'attuale sistema di giustizia e ripercorso le linee politiche del Governo, si propone ora una riflessione su un possibile modello di integrazione fra le varie dimensioni che impattano attivamente sulle possibilità di reinserimento sociale del detenuto e sulla promozione dei suoi diritti fondamentali.

Il modello propone un sistema a livelli che possa accompagnare il detenuto in un processo di consapevolezza e di ristrutturazione della propria personalità e delle proprie competenze.

Elementi cardine sono la formazione e il lavoro, senza i quali il soggetto non si percepisce come un individuo attivo e portatore di diritti e non è in grado di ristabilire un rapporto sano con la società.

Un possibile modello di intervento dovrebbe essere improntato ad un approccio sistemico e tenere conto di una serie di elementi strettamente connessi tra loro. Il modello di Giasanti (2004) ora proposto, coadiuva tali elementi e riflette sulla centralità del lavoro sul singolo in una istituzione totale.

Fare formazione professionale in carcere significa infatti agire all'interno di una istituzione nella quale esistono molti vincoli, non solo di tipo organizzativo, ma anche di tipo psicologico. Infatti la condizione abituale in cui si sentono le persone detenute che frequentano un corso è prima di tutto quella di essere reclusa e poi quella di essere una persona in formazione.

Questa considerazione ha convinto molti formatori e operatori penitenziari, soprattutto in Europa, della maggior efficacia formativa all'esterno del carcere nell'idea che la percezione dei corsisti, in questo modo, possa diventare quella di “sentirsi meno come detenuti e più come persone che si trovano in una situazione di apprendimento”.

L'analisi della casistica ha dimostrato proprio la positività di tutte quelle situazioni di inserimento lavorativo, definito come *esterno protetto*, sia con riferimento all'ambiente (cooperative,

associazioni di volontariato, comunità, artigiani e piccoli imprenditori con atteggiamento solidaristico, lavoro autonomo e attività commerciali in proprio) e all'autonomia finanziaria riconquistata, sia con riferimento all'auto-percezione di sé come persona responsabile e capace di poter realizzare un progetto di vita diverso dal precedente.

In questa direzione una proposta operativa ragionevole, riguardante la formazione durante il periodo di esecuzione della pena, può essere quella di pensare all'organizzazione di livelli diversi di corsi di formazione professionale sia interni che esterni al carcere, quasi in sequenza tra loro. Naturalmente la fruizione dei corsi dovrebbe essere permessa a tutte le persone detenute nei vari carceri sul territorio nazionale, in modo che un corso iniziato in un carcere possa essere continuato o terminato in un altro.

Si potrà così avere:

a) ad un *primo livello* dei corsi di formazione di base, flessibili per tempi e orari, basati essenzialmente sull'auto-formazione assistita e fruibili dal maggior numero possibile di persone dentro il carcere senza vincoli di titoli di studio per la frequenza e senza, per quanto possibile, filtri d'accesso. Questa modalità di organizzazione dei corsi permette alle persone detenute di avere una relativa autonomia e libertà di darsi tempi e modalità proprie di apprendimento, un po' fuori dai rigidi schemi che un'istituzione come quella carceraria necessariamente deve seguire;

b) ad un *secondo livello* dei corsi professionali di qualificazione teorico-pratici rispondenti alle richieste del mercato del lavoro esterno a cui possono accedere chi ha frequentato i corsi di base ed ha ricevuto il relativo attestato o chi già possiede i requisiti di base per quella specifica professionalità. In questo caso l'accesso ai corsi avviene attraverso colloqui motivazionali e condizionato ad un supporto di tipo psico-sociale.

Questo livello potrebbe prevedere un primo contatto con l'esterno, in particolare per coloro che rientrano nei parametri per usufruire delle misure alternative, con una attività pratica di tirocinio formativo proposta in realtà protette al di fuori del contesto carcerario.

c) ad un *terzo livello* dei corsi professionalizzanti, destinati alla produzione e alla vendita che vedano la persona immessa in un processo di generazione di reddito e che forniscano ulteriori competenze anche in ambito di amministrazione e gestione di un'attività produttiva.

Questa ultima parte può essere svolta all'interno del carcere, attraverso il lavoro congiunto di base cooperativistica, oppure all'esterno del carcere, in “aziende di transizione” che garantiscano alla persona un valido accompagnamento sia in termini di ulteriori supporti professionali che di aiuto psicosociale, ma che, al tempo stesso, possano offrire alla persona un'eventuale inserimento lavorativo.

Secondo questa serie di modalità la persona in trattamento dovrebbe potere arrivare a lavorare in una cooperativa interna al carcere o in un'impresa esterna dopo aver fatto esperienza delle proprie competenze professionali certificate dai corsi seguiti e questa sua maturazione professionale dovrebbe coincidere con l'acquisizione di una riacquistata autonomia psicologica e relazionale, una volta terminato il periodo di esecuzione della pena. E tutto questo risponderà tanto più alle esigenze di reinserimento sociale della persona condannata quanto più ampia sarà l'accessibilità alle misure alternative, cioè quanto più l'esecuzione della pena si sposterà all'esterno del carcere.

Naturalmente la ricerca delle soluzioni non detentive sarà tanto più incisiva quanto più lascerà spazio, in termini formali e sostanziali, ai servizi, centri ed organizzazioni esterne al carcere di condurre, al tempo stesso, un'opera di supporto psicosociale alle persone condannate e un'opera di mediazione di tipo relazionale tra le persone stesse e la società civile esterna. Quest'opera sarà tanto più efficace quanto più si svolgerà in stretto collegamento (la cosiddetta rete di servizi) con la magistratura, gli enti locali, l'associazionismo volontario e professionale, i datori di lavoro, senza trascurare le relazioni familiari e affettive.

Al centro dell'attenzione di questa rete di “servizi” dovrà però essere collocato un percorso di “presa di coscienza”, inteso come rielaborazione da parte della persona condannata del proprio vissuto e come riappropriazione della propria identità.

Il lavoro psico-sociale, la formazione professionale, il reinserimento post-penitenziario e le misure alternative diventano così gli elementi cardine di un discorso politico e strategico che vede la relazione condannato/società al nucleo di una prospettiva di trattamento includente e in linea con i principi risocializzanti del soggetto.

Costituzione di una cooperativa – modello mutualistico

La normativa nazionale inerente al lavoro intramurario dei detenuti permette la strutturazione di attività generatrici di reddito già durante il periodo detentivo.

Il decreto 12/2011, ovvero le *Regras Minimas para Trabalho de Presos*, sancisce i diritti dei detenuti sia che siano in attesa di giudizio sia che siano condannati in via definitiva. Tra i principali diritti troviamo il diritto al lavoro come fonte di reddito e come opportunità di reinserimento sociale.

Allo stesso tempo, l'amministrazione penitenziaria deve compiere ai doveri sanciti dalle normative nella Legge di organizzazione del Ministero di Giustizia (Dl 7/2011) e nel dl 11/2011, che determinano le competenze e le responsabilità dei funzionari pubblici e dei responsabili degli stabilimenti penitenziari, che devono "Coordinare e sviluppare in collaborazione con altre attività economiche pubbliche e / o private le attività economiche dei carceri, finalizzate alla formazione del detenuto durante l'esecuzione della pena, con l'obiettivo di promuovere l'occupabilità e reinserimento, sia durante l'esecuzione di pena, sia nella vita libera”;

Muovendosi in questo quadro normativo è possibile pensare ad una sinergia pubblico/privato per instaurare un processo positivo di creazione di una struttura a base cooperativistica che possa contenere e gestire in maniera integrata tutte le attività di formazione e di produzione all'interno del carcere.

La struttura per la formazione a livelli che è stata proposta in precedenza è propedeutica all'implementazione di piccoli nuclei di produzione generatori di reddito. È realistico prevedere la creazione di una **cooperativa sociale** di lavoratori formata da detenuti e da personale esterno che possa dare un sostegno alle micro-attività già presenti al momento attuale.

Rispetto ad altre forme associative, la cooperativa sociale cerca di agire da impresa ma contemporaneamente promuove processi partecipativi e di democrazia interna. Rispetto alla impresa profit non ha finalità prettamente lucrative o di massimizzazione del profitto, ma reimpiega il proprio utile nelle attività interne e ne favorisce una redistribuzione in fondi solidaristici a favore di tutti i membri della cooperativa.

A cultura cooperativista busca desenvolver a capacidade intelectual das pessoas de forma criativa, inteligente, justa e harmônica, visando a sua melhoria contínua. Os seus princípios buscam, pelo resultado econômico o desenvolvimento social, ou seja, a melhoria da qualidade de vida.

(Sescoop, Brasilia 2010).

La cooperazione, dunque, rappresenta un'esperienza culturale e professionale che non si esaurisce all'interno di se stessa e delle imprese attraverso le quali si esplica, ma si apre all'esterno diffondendosi come testimonianza sul territorio. La diffusione delle cooperative porta un contributo notevole sul piano delle utilità generali: produzione di numerosi posti di lavoro, lotta all'esclusione e rafforzamento della coesione sociale.

Possibili obiettivi di una cooperativa sociale interna al carcere in Guinea-Bissau

Obiettivo supplementare di questo studio è dimostrare come la creazione di una cooperativa sociale possa rispondere efficacemente e in maniera sostenibile alle problematiche peculiari del contesto guineense esplicitate fino ad ora. Una piccola indagine sulla percezione degli amministratori istituzionali e degli attori che ruotano attorno alla realtà carceraria mostra come la creazione di una cooperativa sociale sia considerata una via possibile ed auspicabile.

Sono favorevole alla formazione di una cooperativa di reinserimento sociale e generatrice di reddito. Ritengo possa essere utile per pagare l'indennizzo alla vittima e per poter riparare il danno causato dal crimine. (Tribunale regionale de Bafatá).

Non conosco esperienze simili e credo non esistano esperienze pregresse di cooperativa in carcere. Non vi è una normativa specifica che ne regoli la funzione. Sono favorevole e disponibile alla discussione della proposta progettuale, ma è necessario proporre concretamente una bozza di regolamento per poi dividerne i contenuti. (Giudice di esecuzione di pena).

Ragionare su piccoli numeri permette di identificare possibili difficoltà e di prevedere azioni di prevenzione del rischio. I sistemi di gestione, di controllo e di partecipazione sono snelli e dinamici e permettono una veloce evoluzione della cooperativa.

Una cooperativa sociale formata all'interno di uno stabilimento penitenziario coadiuverebbe gli sforzi per il raggiungimento di alcuni obiettivi prioritari:

1. Creazione di attività generatrici di reddito

I principi cooperativi permettono di potenziare le risorse e abbattere i costi di produzione e vendita. La cooperativa potrebbe divenire competitiva sul mercato del lavoro e i propri soci beneficerebbero di un reddito utile a mantenere i rapporti con la propria famiglia attraverso un sostegno economico e

che sopperisca alle prime necessità.

2. Miglioramento delle condizioni carcerarie e di vita dei detenuti

Parte del capitale sociale e degli utili generati dalle attività economiche potrebbero essere destinati al miglioramento delle strutture carcerarie attraverso piccoli interventi di manutenzione e cura degli spazi. Inoltre andrebbero a rifornire un fondo collettivo che permetta di affrontare urgenze particolari (sanitarie o familiari) e garantire un fondo minimo di previdenza sociale per i detenuti.

3. Sostegno alle famiglie

La cooperativa potrebbe implementare un sistema di sostegno alle famiglie dei reclusi, sia attraverso degli interventi domiciliari diretti, sia coinvolgendole in alcune fasi del lavoro (es. promozione prodotti e vendita).

3- Collegamento Interno/esterno

La cooperativa potrebbe avere anche il ruolo di ponte e di collegamento fra la realtà interna al carcere e la comunità esterna. Nei vari livelli di formazione e di produzione i detenuti devono essere chiamati ad interfacciarsi con l'esterno e a misurare le proprie capacità di relazione e di adeguatezza sociale. La cooperativa dovrebbe essere aperta a tutta la cittadinanza e beneficiare dell'adesione libera di persone libere appartenenti alla comunità.

La produzione potrebbe includere una parte di oggetti destinati alla riparazione del danno causato dal crimine e divenire strumento di riconciliazione tra il reo e le vittime.

Allo stesso modo è possibile ripagare l'indennizzo allo Stato attraverso il lavoro o altre forme di pagamento.

È possibile proporre una formazione congiunta fra studenti esterni e detenuti. Potrebbe essere un ponte di collegamento, si accorcerebbero le distanze. Sicuramente tutto il lavoro dovrebbe essere supportato dall'assistente sociale ministeriale. (Coordinatore CAJ di Bafatá)

Spesso i detenuti scontano la propria pena e vengono rilasciati senza aver avuto l'occasione di ricompensare il danno provocato dal crimine commesso. (Coordinatore CAJ di Bafatá)

4. Sostegno post-penitenziario

Attraverso il lavoro interno alla cooperativa e alle formazioni propedeutiche in management,

principi base della contabilità e della gestione di un'impresa, il detenuto incuba delle competenze professionali e delle idee imprenditoriali che possono sfociare in attività in proprio al momento della scarcerazione. Il fondo sociale potrebbe prevedere una percentuale dedicata ai detenuti in uscita, in modo da dare l'opportunità di beneficiare di un micro-credito o di un sostegno economico in vista dell'effettivo reinserimento nella società.

5. Appoggio alle istituzioni nell'implementazione delle misure alternative

La cooperativa produce lavoro e fortifica la rete istituzionale e sul territorio. Le istituzioni potrebbero considerare la cooperativa come interlocutore per un progetto pilota di implementazione delle misure alternative nelle diverse fasi del procedimento penale.

Riportiamo un esempio riportato dal Tribunale Regionale di Bafatá:

Es. Anno 2013. M.S. Accusato per truffa riceve una pena di 2 anni di multa. Ovvero 132.500 fca all'anno (tot.365.000) = 500 Fca al Giorno. Siccome non può pagarla si è nel processo di sostituzione della multa con pena di prigione alternativa.

Come è stato detto, diversi sono i casi di persone recluse perché impossibilitate di pagare la pena di multa per questioni prettamente economiche e di condizione sociale. La cooperativa potrebbe offrire un accompagnamento della persona che avrebbe la possibilità di ripagare il proprio debito attraverso il lavoro.

Sono assolutamente favorevole. Non è logico scontare una pena di 9 mesi in prigione. È necessario decongestionare le celle, sia costruendo nuove carceri per umanizzare le condizioni, sia dando maggior importanza allo sviluppo di misure alternative. (Direcção de Serviços Prisionais e de orientação Jurídica aos reclusos).

ALLEGATO 1 : SIGLE E ABBREVIAZIONI

ACRESOR	- Acção para Reintegração Social dos Reclusos
ADIM	- Associação de Desenvolvimento Integrado das Mulheres
AMIC	- Associação de Amigos das Crianças
ANP	- Assembleia Nacional Popular
BO	- Boletim Oficial
CAJ	- Centro de Acesso à Justiça
CPC	- Código do Processo Civil
CPJ	- Cela de Polícia Judiciária
CPP	- Código do Processo Penal
CRGB	- Constituição da Republica da Guiné-Bissau
DAF	- Departamento de Administracao e Financas
DENARP	- Documento Estratégico Nacional Para Redução da Pobreza.
DGSP	- Direcção Geral dos Serviços Prisionais
ENGIM	- Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo per la formazione professionale
EOPJ	- Estatuto Orgânico da Policia Judiciária
FCFA	- Franco da Comunidade Financeira Africana
GEIOJ	- Gabinete de Estudo, Informação e Orientação Jurídica
GICJU	- Gabinete de Informação e Consulta Jurídica
IEDDH	- Instrument Européen pour la Démocratie et les Droits de l'Homme
INE	- Instituto Nacional de Estatística
INEP	- Instituto Nacional de Estudos e Pesquisa
IPAD	- Instituto Português de Apoio ao Desenvolvimento
LC	- Libertà Condizionale
LGDH	- Liga Guineense dos Direitos Humanos
LOMP	- Lei Orgânica Ministério Público
LOPOP	- Lei Orgânica da Policia de Ordem Pública
LOT	- Lei Orgânica dos Tribunais
MP	- Ministério Público
NS/NR	- Non Sa/Non Risponde
OA	- Ordem dos Advogados
ONG	- Organizzazione Non Governativa
PAOSED	- Programa de Apoio aos Órgãos de Soberania e Estado de Direito
PJ	- Polícia Judiciária
PNUD	- Programa de Desenvolvimento das Nações Unidas
POP	- Policia de Ordem Pública
SAB	- Sector Autónomo de Bissau
SNLV	- Secretariado Nacional da Luta Contra o VIH/SIDA
UE	- Unione Europea
UN	- Nazioni Unite
UNHCR	- United Nations High Commissioner for Refugees
UNICEF	- United Nations Children's Fund
UNICOO	- University of Turin for International Cooperation
UNIOGBIS	- United Nations Integrated Peace - Building Office in Guinea-Bissau
UNITO	- Università di Torino
UNODC	- United Nations Office on Drugs and Crime
XOF	- Franco dell'Africa Occidentale

ANNESSE 2 : BIBLIOGRAFIA RICERCA CARCERI GUINEA BISSAU

Documenti istituzionali e protocolli

- ♣ Constituição da República da Guiné-Bissau de 1984, de 16 de Maio.
- ♣ Decreto-Lei n° 417/71, publicado no BO Iª Série n°15, 1972 (Estatuto de Assistencia Jurisdiccional aos Menores do Ultramar).
- ♣ Decreto n° 6/2011, Lei Organica dos Tribunais Judiciais, 2° Suplemento BO n°18.
- ♣ Decreto n° 7/2011, Lei de organizacao e funcionamento do tribunal de execucao de penas, 2° Suplemento BO n°18.
- ♣ Decreto n° 7/2011, Lei Organica do ministerio da Justica, 2° Suplemento BO n°8.
- ♣ Decreto n° 12/2011 , Regras minimas para trabalho de presos, 3° Suplemento BO n°5.
- ♣ Decreto n° 13/2011 , Lei Organica dos estabelecimentos prisionais, 3° Suplemento BO n°5.
- ♣ *Orgânica da Direcção Geral dos serviços prisionais*. Bissau, 26 de Agosto de 2012. Republica da Guiné-Bissau/Ministério da Justiça.
- ♣ *DENARP I, 2008- 2010 - Document de Stratégie Nationale pour la Réduction de la Pauvreté* Republique de Guinee-Bissau, Bissau, Septembre 2006.
- ♣ *DENARP II, 2011-2015 - Deuxième Document de Stratégie Nationale pour la Réduction de la Pauvreté* Ministère del l'économie, de la planification et de l'integration regionale.
Bissau, Juin 2011
- ♣ *Política Nacional para o Sector da Justiça 2010-2015*. Republica da Guiné-Bissau/Ministério da Justiça.
- ♣ *Plano Estratégico para o Sector da Justiça 2010-2015*. Republica da Guiné-Bissau/Ministério da Justiça.
- ♣ *Stratégie nationale de modernisation et de réorganisation du Secteur de la Défense et de Sécurité*.
- ♣ *Protocolo de Acordo entre Ministerio da Justiça e Manitese, 2011-2013*. Ministerio da Justiça, Direcção geral da administracao da Justiça e serviços prisionais.
- ♣ *Protocolo de Acordo entre Secretaria de Estado da segurança nacional e ordem publica e a ONG Manitese, 2012 – 2013*. Ministerio do Interior, Secretaria de Estado da segurança nacional e ordem publica.
- ♣ *Protocolo de Acordo entre Ministerio da Saude e a ONG Manitese, 2012 – 2013*. Ministerio da Saude, Direcção geral da administração do sistema da saude.

Documentazione di settore

- ♣ Giasanti A., *Le misure alternative al carcere*, FrancoAngeli, Milano 2004.
- ♣ Christian Bounion. *Guinée-Bissau. Évaluation à Mi-parcours*. Fenêtre Thématique: Prévention des crises et consolidation de la paix. Titre du Programme: Renforcement de la réforme du secteur de la sécurité et de la justice en Guinée-Bissau
- ♣ *Estudo sobre o Acesso à la Justiça na Guiné-Bissau : Regiões de Cacheu e Oio e Sector Autónomo de Bissau – Abril 2011 – PNUD*, Estado da Guiné-Bissau/Ministério da Justiça.
- ♣ *Relatório sobre a Situação dos Direitos Humanos na Guiné-Bissau 2010-2012*. Liga Guineense dos Dereitos Humanos.

- ♣ Paola Salvadori. *Il sistema penitenziario in Guinea-Bissau*. Progetto UNITO for International Cooperation, Università degli studi di Torino, Engim Internazionale e Ong Mani Tese. Bissau, Agosto 2013.
- ♣ King's College London – International Centre for Prison Studies. Guidance note 4. *Dealing with prison overcrowding*.
- ♣ King's College London – International Centre for Prison Studies. Guidance note 12. *Encouraging the involvement of civil society*.
- ♣ King's College London – International Centre for Prison Studies. Guidance note 15. *Developing alternative sentence*.
- ♣ QCEA. *Investigating Alternatives to Imprisonment*. Within Council of Europe Member States. Te quaker council for European Affairs (QCEA)
- ♣ Alternatives to imprisonment and restorative justice. United Nations Standard Minimum Rules for Non-custodial Measures (the Tokyo Rules).
- ♣ Sexagésima quinta Assembleia Terceira Comissão, Item 105 do programa Prevenção de crimes e justiça criminal. Regras das Nações Unidas para o tratamento de mulheres presas e medidas não privativas.
- ♣ Office of the High Commissioner for Human Rights in Cooperation with the International Bar Association. *Human Rights in the Administration of Justice: A Manual on Human Rights for Judges, Prosecutors and Lawyers*. UN New York and Geneva, 2003.
- ♣ Penal Reform International, Ukaid. *Making community service work. A resource pack for East Africa. 2012*.
- ♣ Country Reports on Human Rights Practices for 2012 United States Department of State • Bureau of Democracy, Human Rights and Labor.
- ♣ SESCOOP. *Cooperativismo, Primeiras Licoes. 4ª edicao*. Brasilia, 2010.
- ♣ Rethinking Alternatives to Prison. Speech by ICPS Director Rob Allen to the Inside Government Conference “The Youth Justice System: Effective, Transparent Justice for All”. 9 March 2010.